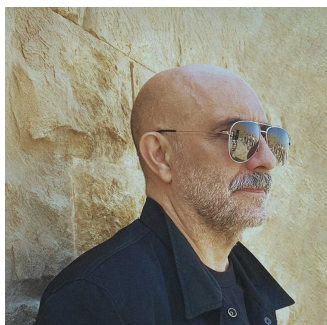


Quaderni d'altri tempi



Il cinema di Gaspar Noé rappresenta una delle più complete e radicali costruzioni di costruzione di un linguaggio visivo postmoderno che non cerca il significato, ma lo dissolve nella materia luminosa dell'immagine.

L'ESTETICA DEL COLLASSO, O LE VISIONI DI GASPAR NOÉ

di **Francesco Maria Guerriero**

Nel panorama del cinema contemporaneo, Gaspar Noé rappresenta una delle figure più estreme e coerenti nella costruzione di un linguaggio visivo postmoderno. La sua opera, che si muove tra psichedelia, pornografia, trip onirici e trascendenza, costituisce una riflessione radicale sulla percezione e sulla disintegrazione dell'identità nell'era dell'immagine totale e virtuale. Film come *Seul contre tous* (1998), *Irréversible* (2002), *Enter the Void* (2009), *Love* (2015), *Climax* (2018) e *Vortex* (2021) formano un corpus unitario, nel quale l'estetica dell'eccesso diventa forma di pensiero. Noé costruisce un cinema in cui luce, suono e corpo si fondono in una sinestesia iperrealista che racconta lo stordimento del nostro presente. La sua estetica si iscrive pienamente nella condizione descritta da Fredric Jameson come "la logica culturale del tardo capitalismo" (Jameson, 1989): una cultura della superficie, della simultaneità e della frammentazione, dove l'esperienza è sostituita dal simulacro baudrillardiano. Il cinema di Noé non cerca il significato: lo dissolve nella materia luminosa dell'immagine.

***The Big Sleep*: tra musica elettronica e trascendenza visiva**

Con il videoclip di *The Big Sleep* (2025), Gaspar Noé estende la propria poetica nel campo della musica pop elettronica, confrontandosi con la collaborazione tra The Weeknd e Giorgio Moroder. Qui, l'eccesso visivo tipico del regista assume una forma ancora più radicale: non più un corpo erotico, non più una coreografia collettiva, ma un anziano protagonista che vaga in una città sospesa, digitale, dominata dai volti iconici e dechirichiani dei due artisti. L'avvertimento iniziale sulle luci strobo e sui bagliori intensi non è mera formalità, ma dichiarazione programmatica: il video si propone come esperienza percettiva totale, un dispositivo sensoriale che dissolve la narrazione lineare in un flusso di immagini pulsanti, luci RGB e cieli irrealmente saturi. L'estetica del neon, già esplorata in *Enter the Void*, si ibrida qui con un effetto di gigantismo iconico: i volti di The Weeknd e Moroder sovrastano il paesaggio, come simulacri divini, costringendo il protagonista e lo spettatore a confrontarsi con una condizione di assoluta vulnerabilità.

La regia di Noé sfrutta lo stroboscopio e il montaggio frammentato per produrre una trance visiva: il corpo del protagonista cade, svanisce, si arrende alla luce, incarnando letteralmente il tema della "grande dormita" come morte o trasformazione. L'anziano non è più soggetto narrativo, ma catalizzatore di sensazioni: il video diventa un rituale postmoderno sulla solitudine, l'alienazione e la metamorfosi nell'epoca digitale. Il ritmo musicale non solo

accompagna ma struttura l'esperienza visiva, mentre la città deserta, i volti giganteschi e i lampi di luce creano un continuum tra il corpo e il simulacro, tra la presenza e la sua dissoluzione. Come in tutti i lavori di Noé, l'obiettivo non è raccontare una storia, ma generare un campo percettivo in cui l'individuo è costretto a misurarsi con il proprio limite sensoriale, con l'ipereccitazione visiva, con la vertigine del postmoderno. In questo videoclip, la luce e il ritmo diventano ontologia: non solo strumenti estetici, ma materia viva, che dissolve l'identità e mostra la morte come metamorfosi, la città come purgatorio digitale, e la musica come architettura di un'esperienza trascendente. *The Big Sleep* non è un videoclip convenzionale: è un laboratorio sensoriale, un frammento di rave psichedelico trasposto nel linguaggio visivo di Noé, dove neon, strobe, beat elettronici e corpi vulnerabili si fondono in una sinestesia terminale, ultima rappresentazione della vertigine postmoderna.

Genealogie del disincanto: i maestri e la riscrittura del moderno

Gaspar Noé non nasce nel vuoto. La sua poetica è intrisa di riferimenti e citazioni che dialogano con i grandi autori della modernità cinematografica, ma sempre in chiave di riscrittura. Di Stanley Kubrick eredita l'uso rituale della luce e la visione entropica dell'universo: la spirale temporale di *Irréversible* riecheggia la freddezza cosmica e umana di *2001: Odissea nello spazio*, ma rovesciata nell'interiorità del corpo e della carnalità. Da Dario Argento, una delle personalità che lo hanno fortemente ispirato, e soprattutto da *Suspiria*, Noé trae la lezione cromatica: il colore come entità viva, pulsante, capace di agire sulla psiche più che sulla percezione attraverso tavolozze cromatiche che richiamano l'abbaiante universo tecnologico contemporaneo. David Lynch è invece l'ombra psicanalitica della sua estetica: la dimensione onirica e perturbante di *Mulholland Drive* o *Lost Highway* viene radicalizzata in *Enter the Void* o in *Carne*, dove l'incubo non è interiore ma percettivo, generato dallo sguardo stesso. Infine, Andrej Tarkovskij, che Noé ha spesso citato come riferimento "metafisico", è presente nel suo cinema attraverso la riflessione sul tempo e sulla trascendenza: là dove Tarkovskij usava la lentezza per aprire alla spiritualità, Noé la usa per mostrarne l'assenza, per restituire la sacralità perduta in una società senza Dio. Come accade nel postmodernismo descritto da Linda Hutcheon in uno dei suoi testi fondamentali, *A poetics of postmodernisms* (1988), Noé non cita per nostalgia ma per disintegrazione: i suoi riferimenti sono frammenti di un museo in rovina, superfici estetiche che si fondono in un pastiche ipersaturato. Il suo cinema è un "palinsesto di memorie visive" che non rimandano più a nulla se non a sé stesse.

Neon e laser: l'immagine come essenza umana

La luce, nel cinema di Noé, è molto più che un elemento estetico: è il principio ontologico stesso della sua poetica. In *Enter the Void*, le luci al neon di Tokyo diventano il personaggio principale, una materia viva che avvolge e dissolve il corpo umano. Le insegne fluorescenti, i bagliori dei club, le pulsazioni psichedeliche si fondono in un'esperienza visiva che travolge e sconvolge la narrazione. Il film mette in scena la metamorfosi della percezione contemporanea: lo sguardo si smaterializza, la visione si fa disincarnata. Noé traduce questo principio in cinema: la luce artificiale diventa abbaglio, perdita, dissoluzione del sé, morte. La sua camera in soggettiva, fluida e mobile, attraversa spazi e corpi come una coscienza senza centro. È la realizzazione visuale della "camera-coscienza" teorizzata da Deleuze: lo sguardo non appartiene più a un soggetto, ma diventa puro flusso energetico, si disperde nell'ambiente.



Questa smaterializzazione visiva trova eco nelle arti digitali e nelle culture del club, dove il neon e il laser non servono più a illuminare ma a immergere, "a scoprire il beat" (Wark, 2023) come teorizza McKenzie Wark. L'estetica luminosa di Noé non è dunque decorativa: è una forma di pensiero che racconta l'era della sovraesposizione, in cui la luce non rivela ma nasconde l'animo umano che non riesce a rifugiarsi nemmeno nel sonno eterno.

Techno, trance e ritmo: la temporalità postumana

In *Climax*, la musica elettronica diventa la vera architettura del film. La techno, con i suoi beat ripetitivi e ipnotici, sostituisce la struttura narrativa tradizionale. Il racconto si dissolve in un loop sonoro, in una danza collettiva che si trasforma progressivamente in incubo. Noé, che si è sempre dichiarato affascinato dalla cultura rave e dai DJ francesi degli anni Novanta, utilizza la techno come dispositivo estetico e politico. Il suo suono è quello di una generazione che vive nella ripetizione e nella saturazione: un battito costante, privo di direzione, simbolo di un tempo senza storia. Come osserva Simon Reynolds, la techno è una musica "senza memoria" (Reynolds, 2022), fondata sulla macchina e sulla trance.



In *Climax*, questa logica diventa immagine: il montaggio, la luce, il movimento fluido e anestetizzato dei corpi seguono la struttura ritmica del suono. L'intera scena del ballo iniziale, filmata con una camera che ruota vorticosamente, è una sorta di coreografia dell'estasi e della perdita di controllo. È cinema che pensa con il corpo, un cinema dell'ebbrezza in cui la dissoluzione sensoriale diventa la sola forma possibile di esperienza collettiva. La techno di Noé non è libertà ma ipnosi, non comunità ma isteria sincronizzata. In questo senso, il film è un ritratto della postmodernità come rave infinito: un eterno presente pulsante, senza inizio né fine, dove l'individuo si dissolve nel flusso sonoro e luminoso della società del consumo.

Il corpo come simulacro: erotismo, pornografia e immagine

Con *Love* (2015), Noé porta alle estreme conseguenze il suo interesse per il corpo come luogo di scontro tra desiderio e rappresentazione. Girato in 3D, il film trasforma l'erotismo in un'esperienza visiva iperreale: la carne diventa superficie, la profondità è solo illusione ottica. L'uso del 3D non ha qui una funzione spettacolare ma concettuale: mostrare quanto il desiderio contemporaneo sia già mediato dalla tecnologia. La sessualità di *Love* è fredda, geometrica, sospesa tra pornografia e meditazione. È un film sull'impossibilità di vivere il corpo senza l'interferenza dell'immagine.



Noé sembra dialogare indirettamente con le analisi di Jean Baudrillard sulla simulazione: il desiderio non è più un impulso naturale, ma una costruzione mediale (cfr. Baudrillard, 2022). L'amore stesso diventa un effetto ottico, un gioco di luci e riflessi. Neon e pelle, orgasmo e inquadratura: tutto si confonde in un unico spazio luminoso dove la realtà è sempre un passo oltre, irraggiungibile. In questo senso, *Love* è la versione erotica di *Enter the Void*: in entrambi, il corpo è attraversato, smaterializzato, dissolto in un'estetica del flusso. La carne è l'ultimo simulacro di un'esperienza autentica ormai affondata.

Vortex e la fine della visione: il postmoderno che invecchia

Vortex segna una svolta silenziosa ma decisiva. Dopo l'eccesso di luce e suono, Noé realizza un film quasi muto, diviso in due schermi. Il dispositivo dello split-screen, che separa costantemente le due soggettive dei protagonisti (due icone del cinema: Dario Argento e

Françoise Lebrun che fu Veronika in un masterpiece della Nouvelle Vague, *La maman et la putain* di Jean Eustache), produce una visione frammentata, impossibile da ricomporre. È la materializzazione visiva della nostra condizione percettiva contemporanea: due flussi paralleli, due vite che scorrono senza incontrarsi, come finestre di un desktop.



Noé sembra qui riflettere sulla propria estetica e sul proprio tempo: il postmoderno, arrivato al suo apice, mostra ora la sua stanchezza. L'immagine non esplode più, ma si spegne. La sovrapposizione degli schermi, il loro lento scolorirsi, diventano metafora della fine di un'epoca — quella della percezione totale. Se *Enter the Void* era un viaggio psichedelico e cosmico, *Vortex* è un requiem domestico. La luce non è più neon ma ombra; il suono non è techno ma respiro. Eppure, anche qui, la frammentazione resta il principio strutturale: il mondo come montaggio disgiunto, il tempo come schermo diviso. Noé mostra il postmoderno che invecchia, il corpo che si arrende all'entropia, l'immagine che si scolora nel suo stesso bagliore.

***Modern Jam*: il videoclip come laboratorio del postmoderno**

Attraverso il videoclip di *Modern Jam* (2023) per Travis Scott, Noé compie una sorta di ritorno alle origini: un esperimento visivo puro, dove la narrazione è annullata e tutto è ritmo, luce, corpo. Girato con la sua tipica camera in movimento e illuminato da una palette di neon saturi, *Modern Jam* estende il linguaggio di *Climax* nel formato breve e ipercontemporaneo del videoclip musicale. Qui la techno e l'hip-hop si fondono in un universo percettivo fatto di laser, stroboscopi, movimenti circolari e corpi che si dissolvono nel ritmo. L'uso della camera a 360°, le variazioni cromatiche improvvise, l'estetica quasi industriale del club lo rendono un manifesto del postmoderno audiovisivo: un cinema ridotto all'essenza energetica, dove immagine e suono coincidono. Noé porta nel videoclip la stessa tensione spirituale e sensoriale dei suoi film: la ricerca di una trance percettiva, di un'estasi che unisce pornografia, danza e morte. Nel contesto della cultura pop e del mercato musicale globale, *Modern Jam* rappresenta anche la fusione definitiva tra arte alta e cultura del consumo. L'esperienza rave diventa linguaggio estetico mainstream, e il videoclip si trasforma in spazio d'avanguardia. In questo senso, *Modern Jam* non è solo un episodio minore ma un tassello essenziale per comprendere la coerenza della visione noéana: il postmoderno non è più un discorso teorico, ma una condizione visiva e sonora quotidiana, diffusa, virale.

La vertigine come condizione del presente

Il cinema di Gaspar No   rappresenta uno dei tentativi pi  lucidi di tradurre in immagini la condizione estetica del postmoderno. Neon, laser, techno, sesso, trance: tutti elementi che nel suo linguaggio non sono apparenze, ma sintomi. Essi esprimono la saturazione sensoriale di una civilt  che vive nell'iperrealt , nella costante eccitazione percettiva e nella perdita di interiorit . No   non costruisce storie, ma esperienze. Il suo cinema   una camera di decompressione del visibile, dove lo spettatore   chiamato a confrontarsi con il proprio limite. Come la cultura del consumo che lo circonda, il suo mondo   fatto di piaceri immediati e di immagini infinite. Ma dentro quella stessa vertigine, No   cerca ancora una forma di trascendenza seppure priva di Dio. In un'epoca in cui la luce   diventata linguaggio e la musica elettronica la colonna sonora del quotidiano, No   ci ricorda che il postmoderno non   solo un'estetica:   una condizione esistenziale. Il suo cinema, come un rave visivo senza tregua, ci mostra la danza terminale di una societ  che non sa pi  distinguere tra realt  e rappresentazione, tra desiderio e immagine, tra vita e schermo. In quella danza ipnotica, illuminata dal neon e sospesa nel vuoto, da *Enter the Void* a *Climax* fino all'ultimo lavoro *The Big Sleep*, soggiorna il vuoto del nostro tempo.

Letture

- Nicol  Barison, *Gaspar No  . Il tempo distrugge tutto*, Santelli Editore, Milano, 2021.
 - Jean Baudrillard, *Simulacri e impostura. Bestie Beaubourg, apparenze e altri oggetti*, Pgreco/MIM Edizioni, Sesto San Giovanni, 2022.
 - Linda Hutcheon, *A poetics of postmodernisms*, Routledge, Londra, 1988.
 - Frederic Jameson, *Il post moderno. O la logica culturale del tardo capitalismo*, Garzanti, Milano, 1989.
 - Simon Reynolds, *Retromania. Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato*, Minimum Fax, Roma, 2022.
 - McKenzie Wark, *Raving*, Nero edizioni, Roma, 2023.
-

visioni

- Gaspar No  , *Seul contre tous*, Canal +, 1998 (home video).
- Gaspar No  , *Irr versible*, Eagle Pictures, 2002 (home video).
- Gaspar No  , *Enter the void*, Fid lit  Films, 2009, (home video).
- Gaspar No  , *Love*, Wild Bunch, 2015, (home video).
- Gaspar No  , *Climax*, Rectangle Production, 2018, (home video).
- Gaspar No  , *Vortex*, Wild Bunch, 2021, (home video).
- Gaspar No  , *Modern Jam*, Phantasm, 2023.
- Gaspar No  , *The Big Sleep*, Phantasm, 2025.

17 novembre 2025